

*una caritate,
una regula,
similibusque
vivamus moribus*



*Liturgia est culmen
ad quod actio Ecclesiae tendit
et simul fons unde
omnis eius virtus emanat.*

SECRETARIUS LITURGIÆ
Ordinis Cisterciensis

Lettera Circolare Liturgica 2016-2

Monastero Heiligenkreuz, 30 dicembre 2016

Care consorelle e cari confratelli,

di nuovo è arrivato il tempo, e mi permetto di rivolgermi a voi con una lettera circolare liturgica. Spero che l'Anno Santo della Misericordia sia stato un anno di grazia e di gioia per le nostre comunità e per tutto l'Ordine. La gioia per l'amore misericordioso di Dio può essere un movente importante per la celebrazione della santa liturgia.

Traduzioni

In primo luogo, vorrei ringraziare con tutto il cuore coloro che non hanno guardato né al tempo né alla fatica per tradurre questa lettera nelle nove principali lingue del nostro Ordine. Mi sento sempre un po' in imbarazzo quando devo pregare di farlo, ma purtroppo questo è inevitabile se la lettera deve raggiungere veramente tanti nel nostro Ordine. Allora di nuovo: grazie.

Risposte alla mia ultima lettera

Tante grazie per le numerose risposte alla mia ultima lettera. Riguardo al tema e al contenuto della lettera, tali risposte sono sempre benvenute e molto importanti per me per sapere se quello che scrivo è veramente di aiuto e interessante e se l'opinione da me sostenuta, corrisponde all'opinione della maggioranza dei membri dell'Ordine. Sono anche pronto a imparare volentieri qualche cosa, o di correggere la mia opinione.

Da un monastero ho ricevuto questa risposta: "Grazie per la lettera. Per noi è occasione di un lavoro in comune per parlarne insieme. Tutti ricevono la lettera per lo studio personale". Di questo, mi sono davvero rallegrato. È ben chiaro che le mie lettere non sono né Sacra Scrittura, né adatte per la *Lectio Divina*. Si tratta anche parzialmente di cose molto particolari che non interessano tutti, ma mi rallegro che in questa comunità la liturgia diventi regolarmente tema e si parli e si rifletta attorno ad essa. La liturgia è una parte molto importante della nostra vita monastica. Ritengo che sia sempre preziosissimo confrontarci con essa nel modo in cui la celebriamo e la viviamo, essendo la liturgia una espressione della Comunità. Si potrebbero dire anche cose che non corrispondono, purché

diventi possibile trovare soluzioni fruttuose. Con questo non intendo dire che tutto sia messo in discussione, ma è bene trovare una liturgia che corrisponda al carattere della comunità. E questo si può raggiungere solamente se si entra in dialogo l'uno con l'altro.

Sono consapevole che in questa lettera parlo di tante cose che appartengono più alle regole o alla parte esteriore della liturgia, però sono convinto che sia importante parlarne per poterle chiarire. Dove posso, vorrei dare delle indicazioni per suscitare un approfondimento anche se spesso, purtroppo, mi sento molto limitato. Vi chiedo perdono.

La celebrazione della liturgia nelle piccole comunità

L'Abate Generale mi ha pregato di esprimere alcuni pensieri su come si può celebrare la liturgia in quelle comunità dove ci sono pochi monaci o monache. Volentieri adempio a questo desiderio, ma voglio premettere che si tratta solo di suggerimenti che a me personalmente sembrano aver senso ed essere logici. Chi li ritiene buoni, li può accettare, altrimenti è libero di agire diversamente.

Com'è già stato detto nella lettera circolare del 2015-I, nella maggioranza delle comunità del nostro Ordine si celebra la preghiera corale con 5-10 persone. Alcune comunità sono molto anziane e mancano di forze per poter svolgere quelle cerimonie alle quali siamo abituati nella liturgia. Così il canto diventa sempre più difficile e alcuni movimenti che si compivano in coro non sono più possibili. Quello che si curava per secoli e costituisce la fonte e il culmine della vita monastica, non è più vivibile come si vorrebbe. A questa sfida la comunità deve reagire nella sua unità e trovare la sua personale via per trattare questo problema. Voglio qui proporre alcuni principi che potrebbero servire in qualche modo come orientamento.

La seguente frase del Libro del Deuteronomio, ci può offrire l'atteggiamento che dovremmo avere nella celebrazione della liturgia: "Ascolta, Israele! Il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze" (Dt 6,4-5). Quando Gesù sedeva nel Tempio, alzando gli occhi "vide i ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro del Tempio. Vide anche una vedova povera che vi gettava due monetine, e disse: 'in verità vi dico: questa vedova così povera, ha gettato più di tutti. Tutti costoro infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere" (Lc 21,1-4). Qui viene espressa una cosa essenziale per lo svolgimento dell'Ufficio Divino: si è esortati a consegnarsi e donarsi totalmente, con tutto ciò che si possiede. Poco o molto, non è mai troppo poco.

Quando una comunità celebra insieme la liturgia, la forma dovrebbe corrispondere a ciò che la comunità è realmente capace di compiere. Certamente ci sono e ci saranno sempre nelle nostre comunità anziani e malati che non possono partecipare alla celebrazione dell'Ufficio Divino per intero o non possono compiere certi riti: per questi ci saranno generose eccezioni oltre al sostegno e alla comprensione di tutti. Se una comunità è strutturata in modo che la maggior parte dei fratelli o delle sorelle è colpita da questa realtà, è necessario scegliere un modo che renda possibile la partecipazione della maggior parte di essa. Al di sopra di tutto, dovrebbe prevalere il principio che la qualità interiore della preghiera deve superare quella esteriore. Un segno di qualità è che i testi si pregano lentamente, uniti e con attenzione e che tutta la liturgia esprima tranquillità e adorazione.

È bello quando si compiono certi movimenti insieme durante la preghiera corale: come stare in piedi, inginocchiarsi ecc. Dove però questo non è possibile, è meglio stare seduti durante tutto l'Ufficio e alzarsi solamente per l'Inno, il Benedictus/Magnificat e all'Orazione. Se anche questo non fosse possibile, si può rimanere del tutto seduti.

L'Ufficio cantato è una forma artistica della liturgia delle Ore. Prima che una comunità si 'tormenti' solamente a causa del canto, sarebbe bello e giusto se si passasse alla recitazione o alla lettura parlata dell'Ufficio, oppure che si cantasse solamente una parte di esso, come gli Inni e il Benedictus/Magnificat. Nelle comunità deboli di voci, anche un accompagnamento professionale per la formazione della voce può costituire un importante contributo per elevare notevolmente il livello musicale. Una tale formazione sia messa a cuore anche nelle comunità in cui ci sono buone voci, soprattutto per fortificare tutti gli altri.

In tante comunità c'è l'uso di pregare il Salterio diviso in una o due settimane. Una certa quantità di salmi per ogni Ora è d'obbligo e potrebbe essere gravoso per alcuni. In questo caso sarebbe possibile decidersi per uno schema di salmi da distribuire in quattro settimane, come per esempio la liturgia delle Ore nella versione romana ("Liturgia Horarum"), e sarebbe preferibile all'abbreviazione o alla cancellazione di alcune Ore o parti della preghiera. Tutti i 150 Salmi sarebbero così pregati nello spazio di tempo di quattro settimane. Pregare l'intero Salterio è una caratteristica essenziale della preghiera monastica. Anche nella liturgia romana delle Ore, si possono pregare Terza, Sesta e Nona. Se questo pare utile, è possibile limitarsi a pregare una delle Ore minori, e l'intero Salterio sarebbe pregato ugualmente.

Riguardo gli orari di preghiera delle singole Ore, dovremmo assolutamente stare attenti, perché una gran parte della comunità vi possa realmente partecipare. Questo vale soprattutto per l'Ufficio Divino del monastero.

Se fosse opportuno, la processione può essere fatta anche nel coro (anche seduti), ma se non può più essere eseguita, si rinunci a essa.

La lettura prima di Compieta potrebbe essere fatta anche in Chiesa se il cammino per raggiungere altri luoghi, fosse troppo difficoltoso. Così pure la lettura delle parti del Capitolo quotidiano, può essere trasferita in altri luoghi dove la comunità è già radunata. In questo modo si possono evitare inutili sforzi.

Non è soltanto un bel segno di stima per gli anziani e i malati della comunità monastica, ma anche della loro vocazione, dare loro la possibilità di unirsi alla comunità del monastero (o della Chiesa) che celebra l'Ufficio divino. Per quanto fosse possibile e ragionevole, si cerchi di aiutarli a raggiungere la Chiesa e si assegni loro un posto in coro (o nella sua vicinanza), lasciando anche la possibilità di intonare e di pregare insieme. Questo è in modo particolare valido per la Santa Messa conventuale. Dove questo non è possibile, la trasmissione acustica o televisiva della liturgia nella camera del malato, può essere una bella occasione per favorire la preghiera comune. Dove questo non fosse ragionevole o tecnicamente fattibile, si può offrire agli anziani la possibilità di seguire la Messa per radio o televisione. In nessun caso però si deve tralasciare una dignitosa cerimonia della comunione per i malati. Dove è possibile, si dia ai sacerdoti deboli e malati la possibilità di celebrare la Messa, che si svolgerà spesso nella forma di una concelebrazione.

Le agevolazioni sopra proposte, sono state scritte soltanto per quelle comunità che mancano veramente di forze e personale, non per quelle che mancano di fervore per l'Ufficio Divino. Le

comunità che a causa di determinate circostanze hanno dovuto introdurre delle agevolazioni nella loro liturgia, appena queste circostanze cambiano, dovrebbero ritornare alla forma originale.

Naturalmente, uomini e donne che arrivano nuovi in una comunità, dovrebbero svolgere in pienezza tutta la liturgia – in tutte le forme e con tutti i riti – così come la celebra tutta la comunità (possibilmente insieme). Senza dimenticare che alla liturgia cistercense appartiene essenzialmente un certo sistema di riti e movimenti. Sarebbe ingiusto privare i giovani che si sentono chiamati alla vita cistercense di tutte queste cose, proprio perché loro stessi sarebbero in grado di viverle. Certo: la processione non può essere eseguita da una persona sola, e se in coro soltanto uno fa gli inchini, non è proprio espressione di una preghiera comune. Qui sono esortati i Superiori a trovare una soluzione che tenga conto della singola persona, come pure della comunità nell'insieme.

Attualità dalla Chiesa e dal nostro Ordine

Il nuovo **Direttorio del nostro Ordine** è pronto ed è stato mandato alle comunità. Fra Xavier Guanter dell'Abbazia di Poblet, merita per questo la nostra sincera gratitudine. Questo servizio si svolge nel nascondimento e per tante comunità e per tutto l'Ordine, è di enorme importanza. In quest'occasione, voglio invitare a prendere sempre in mano il *Directorium* e di lavorare con esso.

Papa Francesco ha nominato 27 **Consiglieri Vescovili per quanto riguarda la Liturgia**. Il 28 ottobre 2016, il Vaticano ha pubblicato l'elenco dei nuovi membri della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. Tra i vescovi che ne fanno parte, c'è l'arcivescovo cardinale Rainer Maria Woelki di Colonia e il vescovo di Lausanne, Genova e Friburgo, Charles Moerod. Il Papa ha inoltre nominato il segretario di Stato, Card. Pietro Parolin, assieme a due altri cardinali della curia, membri della Congregazione: il card. Beniamino Stella, prefetto della Congregazione per il Clero, e il card. Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura. Molto lieto per il nostro Ordine è la nomina dell'**arcivescovo Bernard-Nicolas Aubertin o.cist.**, arcivescovo di Tours e professore di Lérins. Anche il pontificio maestro delle cerimonie di Papa Giovanni Paolo II, l'arcivescovo Piero Marini è diventato membro della Congregazione. Dal 2014 il cardinale Robert Sarah, proveniente dalla Guinea, è prefetto della Congregazione della Liturgia. Le conferenze plenarie della congregazione sono rare.

Il 15 agosto 2016, la Congregazione per la Dottrina della Fede ha pubblicato l'Istruzione "*Ad resurgendum cum Christo*" sulla **sepoltura dei defunti** e la conservazione delle ceneri in caso di cremazione, in cui la Chiesa ribadisce la sua posizione, preferendo chiaramente la sepoltura, essendo stata la forma di sepoltura di Gesù. "Dove ragioni di natura igienica, ecumenica o sociale portano a una decisione per la cremazione [...], la Chiesa non trova ragioni dottrinali, per proibire questa prassi". Per la prima volta, questo è espresso con molta chiarezza. Anche le ceneri del defunto però devono essere conservate, come il cadavere, nel cimitero o in vicinanza della Chiesa, in un "luogo sacro". La conservazione delle ceneri nell'abitazione o racchiuse in un oggetto ricordo, è esplicitamente proibita. Ugualmente vietata è la dispersione nell'aria, sulla terra o nell'acqua. Suppongo che la cremazione nella maggior parte delle nostre comunità non sia di regola, ma voglio a questo punto sostenere con chiarezza che, sia per la sepoltura che per la cremazione, si faccia attenzione, in modo che il cadavere del monaco o della monaca defunti, sia presente in Chiesa durante la Santa Messa delle esequie, sempre che non ci siano motivi igienici, ecumenici o sociali in contrario.

Nella mia ultima lettera avevo scritto, che la **Congregazione Brasiliana** aveva deciso nel capitolo della Congregazione, di preparare un breviario secondo “lo schema di Heiligenkreuz”. Contrariamente, ha invece deciso di realizzarlo secondo lo schema di Heufelder, perché è più simile a quello già usato in tante comunità. Questo lavoro è eseguito dal monastero Hardehausen-Itatinga.

Con una lettera del 28 giugno 2008 a tutte le Conferenze episcopali, il Prefetto della Congregazione del Culto Divino allora in carica, aveva formulato e stabilito il desiderio di Papa Benedetto XVI, che in futuro non venga più pronunciato il **nome di Dio JHWH** nella liturgia. Questa disposizione è stata data già qualche anno fa, ma mi rendo conto che in alcuni luoghi è totalmente sconosciuta. Voglio citare i punti più importanti. In considerazione alla tradizione ebraica e alle tradizioni dei primi cristiani di non pronunciare mai il nome di Dio e di sostituirlo con una forma di “Signore” è stato così ordinato: (1) - Nelle celebrazioni liturgiche, nei canti e nelle preghiere non deve essere usato o pronunciato il tetragramma JHWH. (2) - Nelle traduzioni dei testi biblici in lingue moderne destinati all’uso liturgico, bisogna comportarsi secondo le indicazioni già emanate al numero 41 della istruzione “*Liturgiam Authenticam*”, cioè tradurre il tetragramma con una espressione dello stesso significato di Adonai/Kyrios: “Signore”, “Herr”, “Lord”, “Seigneur”, “Señor ecc. (3) - Se nella traduzione di testi per l’uso liturgico segue uno dopo l’altro sia l’espressione ebraica Adonai sia il tetragramma JHWH, si traduca l’espressione Adonai con “Signore” e il tetragramma con “Dio”, in analogia alla traduzione greca dei Settanta e alla traduzione latina della Volgata.

Con il decreto “Resurrectionis dominae” del 3 giugno 2016, la Congregazione del Culto Divino ha corrisposto al desiderio di Papa Francesco e ha deciso “che la celebrazione liturgica di Santa **Maria Maddalena** al posto della memoria in uso finora, sia celebrata come **festà** nel calendario generale romano”. In questo modo, l’ “apostola apostolorum” è celebrata allo stesso livello degli apostoli, ai quali lei, per prima, ha annunciato la risurrezione di Cristo. Nel nostro Ordine, Santa Maria Maddalena è sempre stata molto venerata, per cui il suo ufficio è arricchito di molte antifone proprie che possono ora essere utilizzate. Per la celebrazione eucaristica, è stato creato appositamente un prefazio proprio, ma prima di poter essere utilizzato, deve essere tradotto nelle varie lingue. Tutti gli altri testi liturgici della nuova festa, si prendano dal messale o dall’ufficio delle Ore. Il tema della prima lettura per le vigilie è tratto dal comune delle vergini, anche se parzialmente non è proprio adatto per Maria Maddalena, ma in mancanza di un’alternativa migliore, sia utilizzata questa lettura.

In un’intervista con Padre Antonio Spadaro SJ recentemente pubblicata in un libro di lingua italiana, Papa Francesco risponde ad alcune domande riguardo la liturgia. Interrogato sul desiderio di alcuni fedeli di voler ritornare all’**antica forma**, il Papa dice: “Papa Benedetto ha compiuto un gesto giusto e generoso venendo incontro alla mentalità di alcuni gruppi e persone che avevano nostalgia e si erano allontanati. Ma è un’eccezione. Per questo si parla di una forma ‘straordinaria’ del rito, non di una forma ordinaria”. Se dovessimo ritornare all’antico rito, sarebbe necessario cambiare il Concilio Vaticano II e la Costituzione sulla liturgia “*Sacrosanctum Concilium*” nel loro contenuto. In passato era stata proposta soprattutto da parte del Prefetto della Congregazione della Liturgia cardinal Robert Sarah, una ‘riforma della riforma’. Riferendosi a questo, il Papa durante l’intervista con Padre Spadaro sostiene: “Parlare di una **riforma della riforma** è un errore” (fonte Radio Vaticana).

Sono stato pregato di informare che nell’**Abbazia Westmalle** in Belgio, è stata trovata in soffitta, una grande quantità di Antifonari, non legati. Per eventuali contatti, rivolgersi a: Fra Gueric Aeden

OCSO, raggiungibile per e-mail: brgueric@trappistwestmalle.be oppure per posta: Antwerpsesteenweg 496, 2390 Westmalle, Belgio.

Attività del Segretariato per la Liturgia

Dal 6 al 13 novembre 2016, con cinque monaci e monache del nostro Ordine provenienti da diversi monasteri, ci siamo incontrati per elaborare un nuovo progetto per un **libro degli usi**. È stata una settimana molto costruttiva e intensa di lavoro. Molto velocemente, abbiamo stabilito concordemente che il nuovo testo dovrà distinguersi fundamentalmente dalla versione precedente, sia riguardo al contenuto, sia allo stile, ma abbiamo ancora tanto lavoro davanti a noi. Siamo molto grati a chi darà sostegno e proposte.

Dal 30 novembre al 7 dicembre 2016, nell'Abbazia francese di Boulaur, ha avuto luogo un incontro spontaneo fra diversi monaci e monache del nostro Ordine e alcuni Trappisti. Si è parlato soprattutto di alcuni grandi progetti liturgici (per esempio il breviario, il graduale, l'antifonario) che in futuro potrebbero essere elaborati insieme.

In modo particolare ci siamo rallegrati della presenza a questo incontro di P. Jorge Guido Gibert (prima a Poblet, adesso a Viaceli). È stato professore di liturgia a Sant'Anselmo e collaboratore della Congregazione per il Culto Divino. Inoltre ha creato lo schema dei Salmi che è stato utilizzato per il breviario di Heiligenkreuz. Abbiamo deciso che alcuni monasteri di lingua francese e tedesca lavoreranno insieme alla preparazione di un breviario contenente tutte le note. Il testo in latino dovrà essere uniforme, mentre una traduzione in lingua nazionale sarà aggiunta in una seconda colonna. Lo schema di Gibert formerà la base del libro. Nella scelta del materiale si seguirà la "*Liturgia Horarum*", conservando, per quanto possibile, il materiale cistercense. Chi vuole collaborare a questo progetto o vuol dare preziosi suggerimenti o aiuti, può rivolgersi a me. L'obbiettivo del progetto è di creare online una banca di dati accessibile a tutti.

I numerosi cambiamenti del calendario generale romano, hanno reso necessario un adattamento del nostro calendario proprio dell'Ordine. Chi ha qualche suggerimento o proposta, può prendere contatto con me. Sarebbe bello se riuscissimo a preparare il calendario insieme ai Trappisti e arrivare a una certa concordanza con i Benedettini.

Risposte a domande che mi sono arrivate

• Quanti monasteri praticano ancora l'uso di proclamare solennemente la data di Pasqua? Forse oggi non è più ragionevole?

Davvero oggi la proclamazione della data di Pasqua non è più necessaria. Quanti monasteri lo fanno ancora, non lo so. Io lo trovo ragionevole per tre motivi: (1) - Il nuovo messale (e il direttorio dell'ordine O.Cist.), prevedono la possibilità della proclamazione della data (a libertà). Solo questo è già un motivo per riflettere. (2) - Il 6 gennaio paragonato al 25 dicembre nella liturgia romana è poco solenne, così avremmo un elemento in più per onorare questo importante giorno di festa. (3) - Come dimostra il testo nel messale, c'è uno stretto rapporto teologico fra le feste della manifestazione e della risurrezione del Signore. Queste sono le mie ragioni personali. Ognuno però può pensare come vuole. Certo, tutti possono trovarsi la data di Pasqua nel calendario o su internet.

Io personalmente trovo questa tradizione semplicemente bella e si può mantenere quest'uso, soltanto se è già praticato.

• **Nell'ufficio dei dottori della chiesa (delle donne), si può usare l'antifona del Magnificat "O, Doctor óptime?"**.

Nel direttorio O.Cist. queste donne sono nominate vergini e dottori della chiesa. Ciò significa che tutte e due i comuni sono possibili. Nel messale, nessun comune è indicato, perché tutte le orazioni sono proprie. Il problema è che le rare donne sono dottori solamente da poco tempo, mentre il comune è stato preparato per gli uomini. Per questa ragione quasi tutti i breviari mandano al comune delle vergini. Non conosco però nessuna regola che ci obbliga a continuare così. Riguardo all'antifona "O, Doctor óptime", so che in alcuni monasteri è già utilizzata per le donne e quindi adattata al femminile "O, Doctrix óptime". In che misura si debba adattare al sesso non lo so, perché nel messale anche le donne sono chiamate "doctor" al maschile.

• **Nella tradizione romana ci sono diverse melodie per il "Te Deum". Possiamo usare anche queste nel nostro Ordine?**

Io conosco solo quello che si canta tradizionalmente e si usa in tanti monasteri. Non è stato mai in uso nel nostro Ordine (secondo la mia conoscenza), avere diverse melodie per un canto (a eccezione dell'ordinario della messa, del "Benedicamus Domine" e degli Inni delle Ore). Certo, la grande semplicità proibisce quasi di differenziare. Inoltre, la riforma del canto nella liturgia secondo principi severi, sarebbe stata inutile, se poi si offre ciò che forse non corrisponde a queste norme. Chi lo desidera, può naturalmente utilizzare il semplice "Te Deum" romano.

• **Quando si pronuncia prima di un'Orazione "Oremus" e quando no?**

"Oremus" ("Preghiamo") si pronuncia principalmente sempre prima dell'Orazione. Nell'introduzione del messale romano 2002, (IGMR) al punto 54 si parla della Colletta (preghiera del giorno). Lì recita: "Allora il sacerdote invita il popolo alla preghiera; tutti fanno insieme al sacerdote un momento di silenzio, per pensare che stanno al cospetto di Dio e per poter esprimere le loro richieste nel cuore. Poi il sacerdote recita la preghiera [...]. Il popolo si unisce a lui, ed esclamando 'Amen' fa sua la preghiera del sacerdote". Questa regola non è valida solamente per la colletta, ma per tutte le orazioni della messa e dell'Ufficio. Esistono invece tre eccezioni ragionevoli: nelle Lodi e nei Vespri, l' "Oremus" si tralascia e dopo il Padre Nostro si prega subito l'orazione. Perché questo? Perché l' "Oremus" vuole invitare alla preghiera personale silenziosa che poi nel raccoglimento si conclude con l'orazione. Poiché di consueto le intercessioni precedono il "Padre nostro", le intenzioni personali sono già state espresse (almeno dovrebbero), e per questo l'orazione completa il "Padre nostro". Questa la ragione per cui il "Padre nostro" è senza l'Amen. Anche dopo l'offertorio, l'"Oremus" viene omissso e il motivo per questo è molto chiaro. Da una parte tutto l'offertorio è utilizzato per riflettere che stiamo alla presenza di Dio e per rivolgerGli suppliche nel nostro cuore; dall'altra, la preghiera precede l' "Orate fratres", alla quale i fedeli rispondono nel senso dell' "Oremus" e conforme al silenzio della preghiera. Importante è, in ogni caso, fare una piccola pausa dopo aver pronunciato "Oremus", perché tutti possano raccogliersi. Nel corso della storia della liturgia, in questa pausa si recitava un "Padre nostro" e in questo modo è stato ignorato il vero senso di tale pausa. Nella liturgia riformata, tutti questi "Padre nostro" pregati in silenzio, sono stati cancellati senza eccezione. In alcuni monasteri però si è mantenuto questo metodo, per cui vorrei fortemente esortare a riflettere su questa prassi. Il numero 195 della "Introduzione generale all'ufficio delle Ore" recita così: "La preghiera del Signore da ora in poi, si pregherà

solennemente tre volte al giorno: nella Messa, nelle Lodi e ai Vespri”. Con questa disposizione s’intende esprimere la dignità della preghiera del Signore che va pregata ad alta voce e solennemente.

• **Bisogna pregare ogni giorno il salmo responsoriale nella Messa?**

La risposta è molto semplice: sì. Sempre. Nell’IGMR al numero 61 leggiamo: ”Dopo la prima lettura segue il salmo responsoriale, che è una parte importante della liturgia della Parola e ha un grande significato liturgico e pastorale, perché favorisce la contemplazione della Parola di Dio. Il salmo responsoriale deve corrispondere alla rispettiva lettura e normalmente è da prendere dal lezionario. Si preferisca l’esecuzione cantata del salmo, almeno la parte della risposta del popolo [...]. Al posto del salmo indicato nel lezionario, si può anche cantare il “Graduale” dal Graduale Romano [...].” Anche il “Tractus” è un salmo responsoriale che può essere cantato quando nella Messa non si canta l’ “alleluia” (cioè in Quaresima o anche nella Messa dei defunti). Né l’ “Alleluia” né il “Tractus” costituiscono una sostituzione al salmo responsoriale. L’ “Alleluia” si canta durante tutto l’anno, eccetto il tempo di Quaresima. I versetti si prendono dal lezionario o dal Graduale [Romano]”. Non è più previsto cantare in qualche giorno della settimana il “Graduale” o il “Tractus”. Altrettanto assurdo è l’uso che ha preso piede in qualche luogo, di cantare un canto di chiesa dopo la lettura. Lo scopo di questi salmi responsoriali è stato esposto da un famoso liturgista di Innsbruck, Padre Josef Jungmann SJ. Corrisponde a un’antica tradizione della chiesa di tutti i riti che alla Parola di Dio si risponda con la Parola di Dio. Anche per noi questo significa che dobbiamo usare il salmo responsoriale per meditare nel nostro cuore ciò che abbiamo ascoltato e corrispondere usando le parole di Dio. I salmi responsoriali, come sono preparati nel lezionario della Messa, si armonizzano molto bene con la precedente lettura; mentre capita soltanto raramente, riguardo al “Graduale” e al “Tractus”. La ragione è relativamente semplice: da una parte il “Graduale” come anche il “Tractus”, sono parti del Proprio della Messa, il che significa che questi canti concordano con il formulario della Messa e non con il lezionario e così sono più orientati sul mistero della festa che sulle letture. Dall’altra parte, per tutti i canti del Graduale (qui s’intende il libro), esiste soltanto una limitata scelta che si orienta secondo l’antico ordinamento ecclesiastico per scegliere le letture della Messa (Perikopenordnung), non avendo conosciuto tante delle nostre letture odierne. Eppure questa forma di canto responsoriale rimane piena di senso, perché risponde con la Parola di Dio alla Parola di Dio. Spesso nella nostra vita non comprendiamo veramente la Parola di Dio, e la nostra risposta rimane solamente un tentativo di risposta.

• **I sacerdoti che non vivono più nel monastero, sono obbligati a ricordare i confratelli defunti? (ad esempio con la celebrazione di tre Messe).**

Normalmente sì, ma nella pratica queste cose devono essere regolate dai Superiori per ogni singolo caso.

• **In quale misura siamo obbligati a seguire il calendario della diocesi?**

Ai punti 241-243 dell’Introduzione generale alla liturgia delle Ore questi punti sono così regolati: “La celebrazione in coro, che è compiuta dalla comunità, deve essere eseguita secondo il calendario della Diocesi, dell’Ordine o delle singole chiese. Le comunità religiose appartenenti a un Ordine, celebrano insieme alla Chiesa del luogo la festa della dedica della cattedrale e la festa del patrono principale del luogo o della regione alla quale appartengono [...]. Per la recita personale dell’Ufficio, ci si può regolare secondo il calendario del luogo o del proprio, eccetto nelle solennità e nelle feste del proprio calendario”. In concreto, significa che noi cistercensi dobbiamo tenere soltanto il nostro

calendario proprio dell'Ordine, su cui il calendario generale romano è integrato. In più si deve celebrare soltanto la festa della dedica e del patrono del luogo, per esprimere l'unione con la Chiesa locale. Fondamentalmente però, il calendario dell'Ordine supera quello della Diocesi. In generale sarebbe bene stare attenti che una scelta dei santi del nostro Ordine, trovino il loro posto nella nostra liturgia e nello stesso tempo, fare attenzione affinché i diversi tempi dell'anno mantengano il loro carattere, e non siano sovraccaricati da tante memorie.

• **Quando si celebra la commemorazione dei defunti del 14 novembre se cade di domenica?**

In questo caso, la commemorazione festiva dei defunti si tralascia, perché è "ufficiū festivum", e deve essere celebrata come una festa (eccetto il Gloria). Le feste sostituite dalla domenica, vengono soppresse (eccetto le feste del Signore).

• **È possibile cantare l'Inno ancora al vecchio posto, cioè dopo il responsorio?**

Nella liturgia romana l'Inno è stato spostato radicalmente e senza eccezioni all'inizio delle Ore. Perfino i certosini sono stati costretti ad accettare questo nuovo ordinamento. Il nostro Ordine è riuscito a conservare la possibilità di pregare l'Inno al vecchio posto. Nel "Rituale Cistercense" 1998, il nostro Ordine accetta ufficialmente la nuova liturgia romana con la premessa che si può ancora seguire l'ordine proposto da San Benedetto nella sua Regola. Di conseguenza, entrambi i modi di cantare l'Inno sono possibili e tutte e due hanno un lato positivo.

Conclusione

Voglio infine ringraziare cordialmente quanti si occupano della liturgia nei nostri monasteri. Dove posso aiutare, in una cosa o nell'altra, sono sempre disponibile.

Con saluti fraterni

Fra Coelestin Nebel O.Cist.

Sono raggiungibile nei seguenti modi:

per posta: Stift Heiligenkreuz, Markgraf-Leopold-Platz 1, 2532 Heiligenkreuz im Wienerwald, Austria

e-mail: liturgia@ocist.org

telefono: +43 680 44 64 364 (cell,) oppure: +43 2258 8703 (portineria)

[Translatio: Sr. Immaculata Fritz O.Cist., S. Giacomo die Veglia]